

ANALISI D'OPERE

BERTRANDO SPAVENTA, *Psiche e Metafisica. Edizione critica*, a cura di D. D'ORSI, D'Anna, Messina-Firenze 1978. Un volume di pp. CXX-227.

Gli interessi precipui di Domenico D'Orsi, curatore di questo volume spaventiano, sono rivolti al campo della storia dell'idealismo moderno, già studiato in un'opera giovanile, *Lo spirito come atto puro in G. Gentile* (Cedam, Padova 1957) e poi considerato nella sua genesi e nel suo valore nel volume *Il tramonto della filosofia moderna* (Cedam, Padova 1970³). Ma da una considerazione dell'attualismo e della sua formazione nell'orizzonte della gnoseologia moderna, l'autore è stato condotto, da un'esigenza storica e teoretica, alla matrice delle origini dell'idealismo contemporaneo italiano e cioè allo studio del neohegelismo napoletano, ove si è distinto per aver arrecato, con lena instancabile, contributi assolutamente nuovi. Ha reso, infatti, noti, nell'arco di oltre tre lustri, inediti spaventiani di notevole rilevanza, dal testo della *Fenomenologia* del 1865 (in *Scritti inediti e rari*, Cedam, Padova 1966) ai *Sabbati de' Gesuiti* (ibid.), da *Il lavoro e le macchine* (ibid.) ad altri documenti importanti (in *Appendice*, ibid.), dal saggio *Cos'è materialismo?* («Sophia», 1968) al testo completo delle *Lezioni di antropologia* (G. D'Anna, Messina-Firenze 1976) fino all'attuale *Psiche e Metafisica*, la più prestigiosa e, forse, la più inattesa delle opere psicologiche di Bertrando Spaventa. Carmelo Ottaviano ha presentato questa opera con un giudizio in cui sono enucleati gli aspetti precipui di novità ed originalità del lavoro e che val la pena di riportare: «La prima ricostruzione integrale del manoscritto "acefalo" e mutilo di Bertrando Spaventa: una magistrale, annosa, ardua ricerca che scopre e inserisce tra i Classici italiani di storia della filosofia più importanti una nuova ed originalissima opera. Un eccellente risultato non raggiunto mai da nessuno, neppure da Giovanni Gentile, il più esperto studioso del filosofo abruzzese. Nelle edizioni critiche finora curate da Domenico D'Orsi — dalle *Lezioni di antropologia* a *Psiche e Metafisica* — si respira un'aria nuova: un *mutamento di metodo*, ora ancorato al *principium verificationis*, il solo che possa restituire al pensiero originale di Spaventa i suoi scritti, limitatamente alla psicologia, non più dispersi, frammentati e misconosciuti; un *mutamento di stile* o di *mentalità*, che lascia a chi vuole atteggiamenti e procedimenti settari per calarsi nella serietà e serenità dell'analisi testuale; un *mutamento di fondo* nella considerazione globale dell'attività filosofica di B. Spaventa: questi non lasciò indifferenziati e indiscernibili da altri scritti di logica e dottrina del conoscere quelli attinenti alla psicologia, ma — dal 1863-1864 al 1881-1882 — li curò in modo specifico e costante fino a centrare la sua più matura riflessione proprio sui rapporti, dal positivismo negati, tra *Psiche e Metafisica*».

Sarebbe necessario un lungo esame per toccare i vari problemi che si susseguono nella estesa *Introduzione* (p.c. XXI) e per analizzare la gran mole di lacune e imprecisioni emergenti dall'esame storico, critico e filologico dell'edizione Gentile, non più attendibile, anzi non più accettabile, a cominciare dal titolo — *Introduzione alla critica psicologica empirica* — fino alla strutturazione dei capitoli, quasi membra sparse di un discorso sbriciolato in frammenti.

Ci si limita a rilevare con l'autore che la «malasorte del manoscritto, rimasto per quasi un secolo scisso in due parti che si ignoravano a vicenda, si chiude, oggi, per sempre: per colui che fa della ricerca storico-filosofica uno stile di vita (...), forse non c'è



gioia maggiore che quella di far rivivere allo stesso lettore il momento emozionante del ricongiungimento — mediante la loro integrale fotoreproduzione — delle prime undici cartelle con le prime due pagine, la 12^a e la 13^a, del manoscritto, a partire da ora, non più acefalo » (p. XX).

Tesi certo molto ardita, ma esattamente documentata, scrive infatti l'autore: « Certamente, dopo che studiosi di prima grandezza, da Croce a Gentile, avevano passato al setaccio l'intero Fondo Maturi della Biblioteca Nazionale di Napoli, pareva e "era follia sperar" di rintracciare proprio in quel Fondo le undici cartelle smarrite. Neppure subito dopo la morte di Spaventa era riuscita a tanto la cura annosa ed affettuosa dei più fidi seguaci, Jaja, Masci, Maturi... Da parte sua, Gentile rende onore al maestro del suo maestro, Donato Jaja, con un atto di amnesia quasi incredibile: non ricorda che le prime undici cartelle date per smarrite fin dal 1909 e poi, in forma ancor pur assiomatica, nel 1915 con la pubblicazione della cosiddetta *Introduzione alla critica della psicologia empirica*, erano state da lui stesso, storico della filosofia, ristampate nel 1900, precisamente nell'ultimo saggio (pp. 388-399) degli *Scritti filosofici* (Morano, Napoli) con il titolo, già dato da Spaventa, *Un fatto logico e un problema metafisico* » (*passim*, pp. XVIII-XIX).

Questo « non è un breve saggio a se stante, da staccare — come è stato finora staccato — dai cosiddetti sette frammenti che costituivano l'antica *Introduzione alla critica della psicologia empirica*, affastellati quasi alla rinfusa: al contrario, è stato invece provato che esso sta a capo dell'intero manoscritto, dandogli fisionomia unitaria e connessione strettamente logica, essendo Spaventa mosso dall'intenzione precisa di esaminare — come ancor oggi lo esamina Stephan Strasser — il contrasto, nell'oggetto e nel metodo, tra psicologia empirica e psicologia speculativa. Ciò rende ragione non solo dell'ormai superato frammentarismo di *Psiche e Metafisica*, ma soprattutto del fatto che essa si impone, come lavoro scientifico, per la sua sofferta autonomia (si pensi allo stato di salute del filosofo in quel periodo estremo) nei riguardi del suo più vicino e immediato riscontro, *Esperienza e Metafisica* » (pp. LXXXI-LXXXII). Viene anche ad imporsi come *ricerca* piuttosto che come *polemica*; una *ricerca circuyente*, di tipo bruniano, in cui si elabora la dottrina della psiche come *principio e fine di se stessa*, cioè della psiche come *principio di intimità* e, ad un tempo, *principio di esperienza*: come principio di intimità, la psiche è unità in sé raccolta senza parti reciprocamente estrinseche, mentre come principio di esperienza, essa si espande per tutto il sensibile e il pensabile, giacché nulla trascende l'universale Psiche, la cui epifania nel mondo degli uomini coincide con il suo stesso processo di liberazione e attuazione. « Per me, quando dico *liberazione*, intendo *attuazione*, e, se vuoi, anche *evoluzione*: la psiche, *sentendo, intuendo*, ecc. si *attua*, si *svolge*. Bukle stesso, e prima e meglio di lui Hegel, concepisce la storia — questa grande evoluzione della psiche umana — come una continua liberazione di essa psiche mediante l'intelligenza da una serie di impedimenti originali e derivati, naturali e spirituali, cioè prodotti prima anche dalla psiche stessa: una volta, mezzi essi medesimi di liberazione, poi nel corso del tempo diventati ostacoli » (ms. p. 74, rr. 23-30). Attorno a questo tema centrale della psiche come principio e fine di se medesima si svolge la ricerca spaventiana di *Psiche e Metafisica*, in cui tutto è messo a disposizione del lettore, classificato per temi e percorribile agevolmente grazie a suddivisioni e titolazioni che nulla hanno più del vecchio e inadeguato impianto dell'edizione curata da Gentile. In definitiva, l'autore mostra con quanta serietà e assiduità abbia lavorato e lavori sul neohegelismo napoletano, raggiungendo risultati assolutamente nuovi.

Indipendentemente dalla ricostruzione filosofica dello scritto spaventiano, condotta dall'autore con tanta penetrazione, il volume del D'Orsi s'impone per avere ricostruito e ricomposto con sicuro metodo filologico un'opera spaventiana nella sua interezza e organicità.